



# Parrocchia Sacro Cuore in San Rocco

Foglio di informazione religiosa

n. 376 27 Agosto 2017



## Informazioni

### XXI Domenica del Tempo Ordinario

Domenica 27 Agosto

Lectures: Isaia 22,19-23;  
Salmo 137; Romani 11,33-36;  
Matteo 16,13-20

### Confessioni

Ore 10.00 don Pietro  
Ore 11.30 don Pietro  
Ore 18.00 don Adriano

### Ritiro spirituale bambini

Prima Comunione  
da lunedì 28 Agosto  
a venerdì 1 Settembre  
dalle 16.00 alle 17.30 in Chiesa

### Visita ai Malati

Venerdì 1 Settembre  
Don Adriano Giuseppe e Mario  
visitano i malati per portare il  
sacramento dell'Eucarestia

### Confessioni genitori e parenti comunicandi

Venerdì 1 Settembre ore 21.00  
in Chiesa

### Festa per gli 80 anni di Don Pietro Ascì

Sabato 2 Settembre  
Messa solenne ore 11.30

### Corso teorico pratico per l'uso del defibrillatore con rilascio attestato

Sabato 2 Settembre  
Teatro San Rocco ore 08.30-17.30  
per informazioni e iscrizione  
Dr Gorindo Venditti 3490070603

### Comunioni dei bambini

Domenica 3 Settembre ore 11.30



La Festa di  
San Rocco



Nella nostra lettura contemplativa del vangelo secondo Matteo, siamo giunti a una svolta nella vita di Gesù: ormai i discepoli, dopo averlo seguito, ascoltato e osservato come maestro e venerato come profeta, giungono a comprendere per grazia che la sua identità va al di là della loro comprensione e della loro esperienza umana. Gesù, infatti, ha un legame unico con Dio, che lo ha inviato nel mondo: è il Figlio di Dio. Proprio da quel momento Gesù rivela ai discepoli la necessità della sua passione, morte e resurrezione, e lo fa in modo continuo nel viaggio che ha come meta Gerusalemme (cf. Mt 16,21; 17,22; 20,17-19), la città santa che uccide i profeti (cf. Mt 23,37).

Il racconto è denso, frutto della testimonianza sull'evento, ma anche della meditazione della chiesa di Matteo, che approfondisce sempre di più il mistero di Cristo. Gesù va con i discepoli nei territori di Cesarea, la città fondata trent'anni prima dal tetrarca Filippo, figlio di Erode il grande, ai piedi del monte Hermon. E proprio là dove Cesare è venerato come divino, proprio in una città edificata in un suo onore, ecco l'occasione per la domanda su Gesù: chi è veramente Gesù? È lui stesso a porre questa domanda ai suoi discepoli: "Gi uomini chi dicono che sia il Figlio dell'uomo?". Gesù amava chiamare se stesso "Figlio dell'uomo", espressione oscura e forse anche ambigua agli orecchi dei giudei, espressione che indicava un uomo terrestre, figlio d'uomo, e nello stesso tempo un veniente da Dio.

I discepoli riferiscono che la gente pensa che Gesù sia un profeta, uno dei grandi profeti presenti nella memoria collettiva d'Israele: forse Elia che era atteso, forse il Battista, ucciso da Erode ma tornato in vita (cf. Mt 14,1-12), o forse Geremia, visto che, come lui (cf. Ger 7), Gesù pronunciava parole contro il tempio di Gerusalemme. Allora Gesù interroga direttamente i discepoli: "Ma voi, chi dite che io sia?". In realtà, poco prima, alla fine della traversata notturna e tempestosa del lago di Galilea, quando Gesù era andato verso di loro camminando sulle acque, i discepoli avevano confessato: "Veramente tu sei il Figlio di Dio!" (Mt 14,33). Ma ora la risposta viene da Simon Pietro, il discepolo chiamato per primo (cf. Mt 4,18-19).

La domanda di Gesù non mirava affatto a ottenere in risposta una formula dottrinale, tanto meno dogmatica, ma chiedeva ai discepoli di manifestare il loro rapporto con lui, il loro coinvolgimento con la sua vita, la fiducia che riponevano nel loro rabbi. Sì, chi è Gesù? È una domanda che dobbiamo farci e rifarci nel passare dei giorni. Perché la nostra adesione a Gesù dipende proprio da ciò che viviamo nella conoscenza o sovraconoscenza (*epignosis*) della sua persona. Chi è Gesù per me?, è la domanda incessante del cristiano, che cerca di non fare di Gesù il prodotto dei suoi

desideri o delle sue proiezioni, ma di accogliere la conoscenza di lui da Dio stesso, contemplando il Vangelo e ascoltando lo Spirito santo. La nostra fede sarà sempre parziale e fragile, ma se è "fede" che "nasce dall'ascolto" (Rm 10,17), è fede vera, non illusione né ideologia.

Secondo Matteo qui i discepoli restano muti, ed è solo Pietro che proclama, con una risposta personale: "Tu sei il Cristo, il Messia, il Figlio del Dio vivente". Egli dice che Gesù non solo un maestro, non è solo un profeta, ma è il Figlio di Dio, in un rapporto intensissimo con Dio, che possiamo esprimere con la metafora padre-figlio.

In Gesù c'è ben più di un uomo chiamato da Dio come un profeta: c'è il mistero di colui che la chiesa, approfondendo la propria fede, chiamerà Signore (*Kýrios*), chiamerà Dio (*Theós*). È vero che in ebraico l'espressione figlio di Dio (*ben Elohim*) era un titolo applicato al Messia, l'Unto del Signore (cf. 2Sam 7,14; Sal 2,7; 88,27-28), applicato al popolo di Israele (cf. Es 4,22), ma qui Pietro confessa chiaramente in Gesù l'unicità del Figlio di Dio vivente.

E si noti che, se in Marco e in Luca Pietro esprime la fede dell'intero gruppo dei discepoli (cf. Mc 8,29; Lc 9,20), qui invece parla a nome proprio, e per questo la risposta di Gesù è rivolta a lui solo: "Beato sei tu, Simone, figlio di Jonà, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli".

Colui che si chiamava Simone, il pescatore di Galilea figlio di Jonà, è definito da Gesù "beato", non per se stesso, ma per la rivelazione gratuita che il Padre gli ha fatto. Se Simone proclama questa confessione di fede, è per rivelazione di Dio, non come frutto di ragionamenti ed esperienze umane (carne e sangue). Per volontà amorosa di Dio, Pietro ha avuto accesso a tale rivelazione, e per questo Gesù, constatando l'azione del Padre, lo definisce beato. Del resto Gesù lo aveva detto: "Nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo" (cf. Mt 11,27), e qui non fa che ribadirlo, discernendo che attraverso Pietro è il Padre stesso che ha parlato.

Proprio in obbedienza a tale rivelazione, Gesù continua, dichiarando a Simone: "Tu sei Pietro (*Pétros*) e su questa pietra (*pétra*) edificherò la mia chiesa". Gesù sta costruendo la chiesa, e certo sarà lui "la pietra viva, rigettata dagli uomini, ma scelta e preziosa davanti a Dio" (1Pt 2,4), ma di questa costruzione Pietro è la prima pietra. Per fare una costruzione occorre che ci sia qualcuno capace di essere la prima pietra, e Pietro mostra di essere tale, perciò Gesù gli cambia il nome da Simone in *Kefàs*, Pietro (cf. Gv 1,42). Così egli parteciperà per grazia alla saldezza della Rocca che è Dio (cf. Sal 17,3.32; 18,15; 27,1, ecc.), saldezza nel confessare la fede, anche se soggettivamente potrà venire meno nella sua sequela, cadere in peccato,

manifestandosi con le sue debolezze e i suoi comportamenti contraddittori. La beatitudine di Gesù non costituisce Pietro nella santità morale ma nella saldezza della fede confessata. E non saranno forse proprio la fragilità e la debolezza nella sua sequela di Gesù che permetteranno a Pietro, autorità suprema tra i Dodici, di essere esperto della misericordia del Signore

Pietro sa di aver conosciuto su di sé la misericordia del Signore, di aver conosciuto veramente il Signore, e perciò può annunciarlo e testimoniare in modo credibile. Pietro ha avuto per grazia il dono del discernimento, ha visto bene chi era Gesù, e per questo può essere la prima pietra, quella che segna la saldezza di tutta la costruzione, un uomo capace di rafforzare e confermare i fratelli, anche perché a sua volta sostenuto e confermato dalla preghiera di Gesù (cf. Lc 22,32).

In questo passo appare la parola "chiesa", che ritornerà solo un'altra volta in tutti i vangeli, ancora in Matteo (cf. Mt 18,17). Chiesa, *ekklesia*, significa assemblea dei chiamati-da (*ek-kletoi*): questo è il nome dato dagli elleno-cristiani alle loro comunità, anche per differenziarsi dalla sinagoga (assemblea) degli ebrei non cristiani. Ebbene, la chiesa ha Gesù come costruttore – "Io edificherò la mia chiesa" – ed essa gli appartiene per sempre: non sarà mai né di Pietro, né di altri, ma di proprietà del Signore (*Kýrios*). In questa costruzione di Cristo, Pietro sulla terra sarà l'intendente, colui che apre e chiude con le chiavi affidategli da Cristo stesso: si tratta di immagini semitiche, di cui troviamo traccia nell'Antico Testamento (cf. per esempio Is 22,22), che significano che Pietro sarà abilitato interpretare la Legge e i Profeti, quale testimone e servo di Gesù Cristo.

Ecco dunque un grande dono di Gesù ai discepoli: Pietro, l'umile pescatore di Galilea, che ha ricevuto una rivelazione da parte di Dio e l'ha confessata. È innegabile che qui Pietro riceva un primato, quello dell'uomo dell'inizio, il primo chiamato, il "primo" nella comunità (cf. Mt 10,2), l'uomo capace di essere la prima pietra nell'edificazione della comunità cristiana (cf. Is 28,14-18). Potremmo dire che in quel giorno a Cesarea è abbozzata la chiesa, è posta la sua prima pietra. Poi nella storia farà la sua corsa, conoscendo contraddizioni, inimicizie e persecuzioni; ma pur nella sua povertà e nella fragilità dei suoi membri, deboli e peccatori, compirà il suo cammino verso il Regno, perché la volontà del Signore e la sua promessa non verranno mai meno, e anche la potenza della morte non riuscirà a vincerla, ad annientare il "piccolo gregge" (Lc 12,32) del Signore. Un gregge che è piccolo, sì, ma che ha come pastore Gesù risorto e come recinto una chiesa la cui prima pietra, per volontà del Signore, resta salda.